

**LE
ELEZIONI
DELLA
PAURA**

A CURA DI
AUGUSTO
MONTI

Le elezioni della paura

Due parole di autopresentazione. Sere sono a Porta Nuova, ai capannelli, un crocchio mi faceva l'onore d'occuparsi di me: uno giurava ch'ero pagato dal Fronte, un altro ribatteva ch'ero un vecchio comunista.

Quanto al primo l'accusa era così stolidamente che non sarebbe valsa la pena di raccogliercela se non per mostrare come si debba andar adagio a parlar di gente comprata e venduta dall'una parte e dall'altra, e come sia controproducente il parlare o di rubli o di dollari o di sterline. Vecchio comunista: vecchio, non dico di no; comunista non sono mai stato, non sono, e non sarò, a meno che... a meno che si possa nel futuro avverare la minaccia dell'organo di Alcide De Gasperi, *Il Popolo*, circa le famose misure cautelative da prendersi a carico dei comunisti, chè se domani si volesse fare per i comunisti quello che si fece per gli ebrei, metterli fuori della legge, quella sarebbe la volta che Augusto Monti si fa circoncidere, la volta che chiede la tessera del P.C.I. E in quel caso è sicuro che troverà con sè altri amici antifascisti una volta, anticomunisti adesso; e a questi dirà amaramente: bisognava pensarci il 18 di aprile!

Ma veniamo al tema. La paura. Dopo il 25 luglio del '43 pubblicai sulla *Stampa* — la vecchia — un articolo intitolato proprio: *Paure*. Mussolini era appena arrestato, il Partito fascista appena sciolto che Croce, Einaudi, Nitti — tre antifascisti di marca — esternavano la loro paura del caos, dell'anarchia, del comunismo: che l'Italia divenisse una Spagna del '36-'37. Rispondevo che se una paura si doveva avere era del nazionalismo e del congiunto fascismo. L'8 settembre e gli avvenimenti successivi mostrarono di chi davvero c'era d'aver paura; e i comunisti andarono in montagna, e fecero la resistenza con quei di G.L. e con alcuni altri. Subito dopo la liberazione si fu da capo. Adesso si è più da capo che mai.

Le elezioni del 2 giugno gli altri le fecero sotto il segno della paura, sempre la stessa: a giugno la repubblica a ottobre i soviet. Adesso i monarchici e troppi repubblicani dicono lo stesso: se il 18 vince Garibaldi sarà la fine del mondo. E proprio sulla *Stampa* (la nuova) il 2 ultimo scorso Ca-

jumi chiudeva un suo articolo di fondo così: «C'è un'ultima cosa da vincere: la paura, l'apocalittico timore che dalla mezzanotte del 18 aprile capiterà il terremoto». E il giorno dopo sullo stesso giornale Domenico Bartoli intitolava l'articolo di fondo: «In attesa del 18 aprile, la paura agisce nei due sensi opposti». Eccoci dunque qui con l'increscioso discorso della paura. Cajumi, collaboratore di giornali indipendenti, è severo coi paurosi; dopo d'aver denunciato quelli che «han predisposto un primo passaporto per la Svizzera e un secondo per l'Argentina» dice testualmente: «è gente, lasciatemelo dire, che non ha la coscienza pulita». E se lo dice lui non ho niente da aggiungere, se non questo: «che quei signori preghino, come gli Olandesi del Limburgo — notizia dalla Città del Vaticano — preghino per il buon esito delle elezioni, cioè per la vittoria — frase di De Gasperi — dei partiti che sono al governo, cioè per la vittoria dei partiti — frase d'un collaboratore della *Stampa* — alleati della Chiesa».

Ma non sono queste paure, non son le paure ragionevoli che a me danno pensiero; son le paure irragionevoli: le paure di quegli impiegatucci di banca che ebbero un dì quella tessera fatale, che non furon mai neanche sfiorati dall'epurazione e che, per aver ora in tasca la tessera D.C. o simili dicono: «Se vince il Fronte ci mandano via»; le paure della madre, penitente di Don Qualcuno, la quale dice al figlio professore frontista: «Se fai così non troverai nessuna signorina di buona famiglia che ti vorrà sposare»; le paure di quelli, e son migliaia, che dicono: «Se van su i comunisti ci portano via tutto» e non hanno niente, poveri Cristi, nient'altro che le loro strettezze. Queste son le paure che a me fanno paura sul serio.

Analizziamo dunque questa paura, e vediamo di che cosa sia fatta. Anzi tutto è fatta di nevrastenia, dice bene Cajumi: «Gente che non ha i nervi a posto». Scherzi dei nervi. Di questi poveri nervi di questa povera umanità, che esce dalle prove più terrificanti, che vive tra le macerie, che di notte sogna la caduta delle bombe, di giorno trasalisce a ogni sibilo di sirena o scappa a gambe levate se al comizio di De Gasperi esplode la luce del magnesio. Paura vana, passerà, con la pace. Intanto c'è e fa galoppare le fantasie, purtroppo. E c'è, purtroppo, chi ne approfitta.

Ma poi c'è un'altra paura, irragionevole più che mai, ma di carattere storico, di carattere nazionale. La storia conosce queste epidemie di paura, queste grandi cause ricorrenti, e ha dato anche un nome a questo fenomeno: il millenarismo. L'Apocalissi di San Giovanni con la previsione e la descrizione della fine del mondo. Il millennio. Il mondo durerà mille anni, parola di testi. E tutta una letteratura ci fu che parlò di quell'anno 1000 e di quelle paure: conversioni, miracoli, la cristianità che teneva il fiato, si raccomandava l'anima, per l'imminente cataclisma. Poi, poi... niente: quegli storici trovarono tra le vecchie carte verso quell'anno documenti numerosissimi di donazioni fatte a chiese e a conventi, e quel secolo undecimo, dal 1000 in su, fu un secolo

noto nella storia d'Europa e d'Italia come quello di un primo rinascimento. Assicurano gli studiosi di queste materie che questo millenarismo, questo incubo ricorrente ed epidemico della fine del mondo è cosa più particolare dei paesi protestanti. L'America, l'America del Nord, è un paese protestante, di là, — nessuna meraviglia — viene e dilaga con le sue stravaganti manifestazioni la paura... della fine del mondo; solamente che adesso, siccome non c'è più religione, la paura in questi paesi protestanti preda al millenarismo prende una forma... laica: paura del Comunismo, nata nella Germania luterana, diffusasi nell'Inghilterra presbiteriana, ingigantita nell'America già puritana.

Mi assicura un amico teologo, non nemico del Fronte, che la Chiesa cattolica, più saggia, ritiene il millenarismo come un errore; però teologicamente sconfessato non lo ha. E qualche volta, nella sua saggezza, a certe date, 2 giugno, 18 aprile, con più o meno di discrezione, questa paura della fine del mondo la coltiva. E l'Italia purtroppo, è paese adatto a certe colture. L'Italia, e forse non l'Italia sola, è un paese dove molte cose si fanno più per paura negativa che non per positive convinzioni: non si pecca, più per paura dell'inferno che per amor della virtù; si osserva la legge per paura della galera; si ama la patria per odio e paura dello straniero; si è fedeli al marito più che per dovere di fedeltà per paura che compar Alfio faccia quel tale scherzo a compar Turiddu; non si vota per il Fronte, o si vota magari per l'abborrita D.C., per paura del comunismo. Paure: alla cui radice chi ben guardi trova sempre... la paura del diavolo.

E ad alimentare questa paura nella storia — in politica — naturalmente il prete. Dopo la rivoluzione francese contro la democrazia; del '48 contro il liberalismo sempre il prete, la Chiesa cattolica. Con le stesse accuse, sempre: contrari a Dio, contro la famiglia, contro la proprietà, contro l'ordine. Le stesse condanne sempre: scomuniche, anatemi, interdetti, il Sillabo. Le stesse alleanze internazionali: l'Austria di Metternich, la Francia di Napoleone III, soffocatore della repubblica romana, oggi l'America: non l'America di Wallace o del popolo americano, ma l'America degli ammiragli, dei generali e dei Truman. La paura: la paura del demonio in luogo della fede in Dio, padre di tutti gli uomini. Paura che i veri cattolici condannano perchè sanno che labile fondamento sia questo per la loro Chiesa, perchè sanno che non con questi mezzi si può salvare la Chiesa, ma solamente, come al tempo dei grandi santi, con un coraggioso rinnovamento morale interno.

Ho parlato di paure fatte di nulla, parliamo di paure fatte di qualche cosa. Domenico Bartoli, nel citato articolo della *Stampa*, dopo aver detto testualmente: « sono le elezioni della paura », si argomenta di nobilitare questa paura, ma è qualche cosa che le somiglia, è sgomento: « Sgomento di fronte alla possibilità che la nostra civiltà fondata sui principi cristiani, su un'antica cultura, su costumi di moderazione e di tolleranza venga bruscamente sconvolta ». C'è da trasecolare: questa civiltà occidentale ha aspettato il

1948 per aver paura di essere sconvolta? Ma scusate: questa civiltà lo sconvolgimento l'ha già avuto, e assai brusco, venti e più anni fa e si chiamò fascismo; e le gerarchie cristiane e cattoliche l'hanno largamente benedetto, e l'alta coltura gli ha prestato i suoi luminari, e i moderati lo hanno avvalorato e applaudito, e i paesi occidentali lo hanno adottato. L'Inghilterra conservatrice dei Churchill e degli Asquith l'ha colmato di fiori, e l'Inghilterra laburista di Mac Donald è venuta a fargli omaggio, e la dotta Germania lo ha perfezionato. E chi ha resistito in Italia? Quali masse e quali élites dal '22 al '43? « O popolo di Francia aiuta aiuta » Carducci nel « ça ira »; ma qui da noi nel '42, '43, '44 il grido era: « o popolo di Russia aiuta aiuta » e il popolo di Russia aiutò, e il popolo nostro aiutò: a far che? A restaurare il restaurabile di quella civiltà, l'eterno, il capace di avvenire.

Ma di montare la guardia a questo eterno di questa civiltà non han diritto di starci coloro che l'han tradita: gerarchie cattoliche, partiti conservatori comunque colorati, diplomazie e generali internazionali, giornalisti fascisti; ma altri, noi, portatori dell'avvenire, cioè Italiani servi e vinti ieri, i vincitori e, non i padroni, ma gli uguali, di domani.

E il giornalista indipendente soggiunge — lo sgomento specie nell'Italia del Nord si traveste talvolta in ragionamenti che occorre riferire — « se vinceranno i comunisti faremo la fine della Cecoslovacchia ». E veniamo qui al punto della Cecoslovacchia. Intanto una correzione: « se vinceranno i comunisti » correggere: « se vincerà il Fronte ». Perchè, curioso, nel Fronte abbondano i non comunisti, ma per gli avversari del Fronte Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Mario Andreis, l'umile sottoscritto, i quali fin che erano nel partito d'Azione erano a detta di costoro dei grandi ingegni, entrati nel Fronte son diventati dei minchioni che si lasciano circuire, ciurmare dai comunisti; e viceversa il Partito Comunista che, sempre per quegli avversari, non ha quadri, manca di uomini, viceversa ora che c'è il Fronte è pullulante di uomini così diabolicamente intelligenti da circuire, ingannare gli ingenui minchioni del fu Partito d'Azione. Ma il fatto è un altro, il fatto è che per costoro tutti quelli che sono contro di loro, che sono contro la D.C., sono dei comunisti; è la storia di quando s'era davanti al Tribunale Speciale: antifascisti, dunque antinazionali, dunque comunisti, e finito. Lasciamo andare; si parlava della fine della Cecoslovacchia.

Ma io che ho la prerogativa di esser vecchio e d'aver buona memoria ricordo che la Cecoslovacchia una fine la fece davvero, e tragica, nell'autunno del '38, quando la Germania la amputò una prima volta dei suoi più ricchi territori e la Polonia fece lo stesso, e lo stesso fece l'Ungheria; e poco dopo la Cecoslovacchia fu dalla Germania trasformata in una marca nazista. Ma allora la Cecoslovacchia aveva un'alleanza con l'Occidente, con la Francia, che le garantiva l'incolumità e l'indipendenza dell'Austria, l'integrità territoriale; e questa alleanza con la Francia era avallata da un'altra potenza occiden-

tale: l'Inghilterra; e la Cecoslovacchia aveva fatto un simile trattato, col permesso della Francia, anche con la Russia; ma quando con le pretese e le minacce germaniche venne il *casus belli*, e l'Occidente avrebbe dovuto muoversi, l'Occidente che cosa fece? Con l'annessione dell'Austria non s'era mosso; con l'amputazione della Cecoslovacchia andò a Monaco, lustrò gli stivali di Mussolini e di Hitler, diede loro in pasto la povera Cecoslovacchia, per la quale era disposta a muoversi allora solamente la Russia.

L'Occidente, nella speranza che scaricando l'impeto tedesco contro la Russia a Oriente si potesse salvare... la civiltà occidentale, sacrificò la pupilla repubblicana democratica. E più tardi chi diede qualche cosa come dieci milioni di uomini per liberare la Cecoslovacchia? e chi a guerra finita le diede per vicina a oriente una Polonia incapace di ripeter la pugnalata alla schiena? Chi le monta la guardia a Sud in Austria e in Ungheria, che di là non si ripetano quegli scherzi? l'Oriente, la Russia. Si parla di fine della Cecoslovacchia? Si parli piuttosto di vita, garantita, stabilmente.

Ma c'è la democrazia, il Parlamento, i partiti, i deputati. Già: quella democrazia parlamentare per cui spasimano oggi quelli che ridevano allora quando un aviatore reduce da Fiume faceva calare su Montecitorio un pitale pieno di ortaggi, e sogghignavano quando quell'altro parlava di aula sorda e grigia e di strame per le camicie nere. Quella democrazia parlamentare di prima; gli aurei tempi di Giolitti. Ma io l'ho conosciuta, e vi dico che cos'era. Una democrazia in cui il parlamento era appena uno degli organi di governo e neanche il più importante; e accanto ad esso altri organi e forze politiche: circoli di corte, gerarchie militari, la diplomazia, la burocrazia onnipotente, e più onnipotente ancora l'alta finanza e l'industria. La democrazia parlamentare per la quale il parlamento sudava sette camicie a fare una legge, ma poi il governo, cioè la burocrazia, incaricato di fare il regolamento, ti annullava con questo i più benefici effetti della legge.

La democrazia parlamentare dei fondi segreti, degli scioglimenti dei consigli comunali; la democrazia parlamentare degli stati d'assedio. E ora, signori, vogliamo riportar le cose al punto di prima? Ma cosa vuol dire come prima? Che il parlamento faccia le chiacchiere e gli altri i fatti? La guerra del '15 dichiarata contro la volontà della maggioranza del parlamento? Le tariffe doganali ingigantite nel '21 per decreto legge a favore degli zuccherieri, degli agrari, dell'industria pesante; e per il contribuente la politica della lesina, il pareggio a ogni costo col macinato e la pellagra, e l'emigrazione, e, quando non si può più emigrare, le colonie e la guerra? Come prima no!

Ma come prima sì: cioè un parlamento rispettato e autorevole; un parlamento organo del governo fra gli altri organi. Ma questi altri organi palesi, riconosciuti, legalizzati e responsabili. Il capitale si presenti, parli, dica cosa vuole, palesemente con i suoi rappresentanti, non agisca con la corruzione e la violenza. « Repubblica democratica fondata sul lavoro » dice la Costitu-

zione: e allora Confederazione del Lavoro come organo responsabile di governo. E federazioni di comuni, e comitati come i C.L.N., la cui memoria non è ancora spenta; e partiti politici e forze politiche indipendenti aggruppate in un Fronte, che è già la promessa di un nuovo e valido organismo politico, che è più d'un partito e meglio di un partito, perchè in esso la dittatura rimproverata ai vari partiti si discioglie nella convivenza, nella collaborazione, nella discussione, tra i vari componenti il Fronte. Parlamento insomma sì, e accanto a lui forze politiche, che da extra parlamentari o da anti-parlamentari che erano, diventino para-parlamentari o addirittura, tutte assieme, parlamentari.

E questa che io dico che cosa è se non la famosa Democrazia Progressiva, Popolare, che fa tanto spavento a qualcuno? Questa è la Democrazia popolare che se avesse agito da noi al tempo della crisi Parri non avrebbe permesso che il paese si riducesse a questo punto, mendico all'estero e riserva di caccia per profittatori all'interno. La Democrazia popolare che per aver agito tempestivamente a Praga ha permesso che la Cecoslovacchia non facesse la fine dell'Italia liberata, e ha permesso che là davvero finalmente si cominci a fare un po' di socialismo sul serio.

Perchè è di questo insomma che si tratta, o signori socialisti: di fare il socialismo. Il socialismo adesso è maturo. Ottocento democratico liberale, '900 socialista; e fra i due secoli un abisso; e quell'abisso è il fascismo. E il fascismo si è fatto perchè la borghesia democratica e liberale ha fatto come i patrizi con i plebei romani secondo l'interpretazione di Niccolò Machiavelli: che finchè si trattò di dare ai plebei gradi, onori e cariche cedette più o meno di buon grado; ma « come si venne alla roba », per dirla col Machiavelli, quando si venne alla questione agraria, allora ammazzarono i Gracchi e cominciò per Roma una crisi, alla fine della quale ci fu la morte della libera repubblica e il fondamento dell'Impero. Così la borghesia demoliberale: quando si trattò di passare dalla concessione dei diritti politici, suffragio universale, proporzionale ecc., alla soluzione dei problemi sociali ed economici, quando si venne alla roba, allora la borghesia si mise sotto i piedi democrazia e libertà, credendo di salvare la roba. Si perse la libertà; la ricchezza nazionale fu dilapidata; e adesso che il quarto stato, che gli umili hanno riconquistato questa libertà, si intende di tornar da capo e si offre la democrazia parlamentare? Adesso siamo nel '900, adesso tutti sono socialisti, adesso si deve porre e avviare a soluzione la questione sociale. Tutti sono socialisti; ma io di socialisti ne conosco di due sorta: quelli alla moda del '90, sole dell'avvenire, *alteri seculo*, campa cavallo che l'erba cresce; e l'altro tipo di socialista alla moda del 1948: non promettere il socialismo, ma attuarlo: le « riforme di struttura », che fanno a qualcuno tanta paura. Il socialismo del Fronte è il socialismo del secondo tipo. Son sicuro che socialisti a questo modo sono anche quei socialisti che non sono con noi: e me ne rallegro; ci troveremo; faremo

del buon lavoro assieme. Ma... ma. Non fatevi illusioni: questo socialismo non ve lo darà la D.C., non ve lo darà l'America, se vince la D.C.: quelli vi daranno la crociata antirusa. Non fatevi illusioni: chi ha la roba non la mollerà tanto facilmente: son disposti a tutto: alla corruzione, alla calunnia, al nuovo fascismo, chi ha bevuto berrà. E questo non lo dico per farvi paura, ma per farvi coraggio, perchè di coraggio ci sarà bisogno. E per combattere la buona battaglia bisognerà scegliersi dei commilitoni e voi altri o socialisti dei vari partiti sappiate dove sono i buoni commilitoni.

E, prima di concludere, una parola ancora agli... Americani.

L'America, grazie alla... intelligenza — Togliatti l'ha chiamata altrimenti, ma fa lo stesso — dei suoi grandi uomini, si è messa in un vicolo cieco, da cui non sa più come uscire. L'Italia, quella del Fronte, offre all'America un modo di uscire dal tremendo imbarazzo. Truman e Marshall puntano sulle elezioni italiane, giocano ai soldi; buttano il soldo in aria, croce o testa. Se vien croce, saran dolori, l'America farà, o farà fare, la guerra, purtroppo; ma se vien testa, allora l'America avrà un magnifico pretesto per svincolarsi, per dire alla sua opinione pubblica: vedete, riflettete, sapete: l'Italia non è contro la Russia; l'Italia non è la Grecia, è più grande; il Fronte non è il comunismo, è più vasto. Prima di tirare la boccia andiamo a vedere il gioco. E verranno, troveranno fra noi in Italia della gente molto ragionevole; con cui si potran fare degli affari, magari senza pregiudizio di altri clienti e fornitori. E così... e così: l'Italia, che per due volte, nell' '11 con la Libia e la democrazia parlamentare, nel '22 col fascismo, pose le premesse di due guerre mondiali, questa volta, grazie al Fronte, potrà porre le premesse della pace, della vera pace.

AUGUSTO MONTI

